



documento fondativo.

Roma, 30.11.14

Questo documento è nato dal confronto e dalla discussione di diverse realtà di base sorte negli ultimi anni come reazione delle comunità colpite da frane, alluvioni e disastri idrogeologici. Fra queste realtà è iniziato un confronto avviato a Matera nel 2012 per proseguire con incontri a Sala Baganza, Firenze, Abano Terme, Ameglia ed una fitta rete di relazioni e contatti in rete. Nasce, in questo percorso la Costituzione del Movimento/Rete **Maipiù Bombe d'Acqua e Disastri Ambientali** che assume questo documento come suo atto fondativo e che chiama alla mobilitazione.

Dall'appello che invita a firmarlo: *"Siamo uomini e donne colpiti da frane ed alluvioni; siamo associazioni, movimenti, comitati nati in questi anni nel lavoro di sostegno alle comunità colpite e per difenderne la dignità. Ci stiamo organizzando per riscrivere una storia bloccata da troppo tempo sotto le pacche sulle spalle e le promesse mai mantenute"*

Il documento, sottoscritto a Roma il 30 novembre 2014, viene pubblicato alla [pagina web dedicata](#) nel sito maipiu.eu, da cui è possibile sottoscriverlo, aderire e vedere l'elenco delle adesioni.

I versanti, i fiumi e le acque tornino ad essere nostri amici.

ricostruire il rapporto fra le comunità e i territori dei versanti, dei fiumi e dei corsi d'acqua è scelta politica;

i danni da alluvioni, frane e dissesto idrogeologico si prevengono cambiando il modello economico e di gestione del territorio;

la certezza delle risposte a chi è stato colpito, la trasparenza e l'equità degli interventi fanno la qualità della democrazia .

1. Siamo insieme per riscrivere il destino delle nostre comunità

Siamo Rete e Movimento nato per affrontare i temi legati alla gestione delle aree fluviali, alle alluvioni ed esondazioni. al dissesto idrogeologico, la messa in sicurezza, la prevenzione dei danni ed ai problemi ed emergenze che si determinano nel territorio dopo gli eventi disastrosi che con sempre maggiore frequenza colpiscono le popolazioni.

Abbiamo deciso di chiamarci **"Maipiù** danni da bombe d'acqua e disastri ambientali – Movimento e rete delle comunità dei fiumi, dei versanti e del popolo degli alluvionati", nome che abbreviamo in "Maipiù". Assumiamo come nostro strumento ufficiale di comunicazione il sito web pubblicato all'indirizzo maipiu.eu

Siamo nati dall'incontro fra Comitati e istanze di base espressione diretta delle comunità ferite da frane e alluvioni sorti per fare fronte ai ritardi, alle discriminazioni ed alle assenze dei Governi e della politica nel dare risposte degne ed eque.

Ci hanno mosso le consapevolezza che abbiamo maturato durante i giorni e le settimane in cui ci siamo impegnati nelle emergenze che colpiscono i territori alluvionati e gli anni che seguono alle prime emergenze in cui abbiamo dovuto fare i conti (una volta spenti i riflettori dei media) con i ritardi, le strumentalità e le odiose discriminazioni della politica e delle istituzioni.

È così che, fuori da qualsiasi speculazione politica ed oltre ogni considerazione ideologica, abbiamo dovuto prendere atto della gravissima condizione in cui i governi regionali e nazionale lasciano le comunità delle aree a rischio idrogeologico: responsabilità nel continuare a non mettere in campo politiche, azioni e risorse per la messa in sicurezza del territorio e la prevenzione, nel tenere la Protezione Civile Nazionale in una condizione insostenibile e nel continuare ad affrontare i problemi solo con logiche e risposte emergenziali dietro cui si nasconde l'uso di una discrezionalità odiosa che decide, di volta in volta, se, in quale misura ed a chi dare risposte dividendo i cittadini italiani in "alluvionati o disastri di serie A,B....Z".

Consideriamo indegne di un paese civile sia la incapacità di impostare politiche di prevenzione, sia l'arbitrio da pratica clientelare con cui si affrontano (o non si affrontano) le emergenze che accompagnano e seguono gli eventi legati al dissesto idrogeologico.

Eventi che si stanno susseguendo con sempre maggiore frequenza, moltiplicando in maniera crescente il numero delle vittime e i danni e spesso colpendo il tessuto economico e sociale di intere aree del Paese in maniera tanto grave da comprometterne la qualità della vita ed una aspettativa degna di futuro.

L'ultima devastante alluvione a Genova è l'esempio concreto dell'insipienza vuota con cui la politica e le istituzioni di governo affrontano un rischio sempre più evidente ed annunciato.

Eppure l'assoluta priorità di dover dare risposte sta nei numeri impietosi che riferiscono di una realtà ormai insostenibile per il Paese.

Negli ultimi 70 anni i danni accertati da alluvioni e frane sono stati di oltre 60 Mld di €. mentre negli ultimi 50 anni sono state (fra deceduti e feriti) circa 5.200 le vittime da frane e poco meno di 1.600 per alluvioni con un totale di quasi 4.000 morti.

Vittime che, spesso, attendono verità e giustizia che difficilmente riescono ad avere. È, per noi tutti e per la coscienza del Paese, un chiaro monito il caso delle vittime del Vajont (oltre 1900 morti) travolti nella notte del 9 ottobre 1963 quando, dalle pendici del Monte Toc, 300 milioni di metri cubi di roccia precipitarono alla velocità di 80 km/ora nel bacino artificiale della diga del Vajont, gestito dall'ENI, cancellando borghi, paesi, vite.

Non sono valse le denunce di quanti preventivamente indicavano i rischi, nemmeno 60 anni per dare risposte degne alle famiglie dei sopravvissuti e accertare responsabilità.

Accertamento delle responsabilità (politiche, legali e personali) negate per la immane tragedia del Vajont ma anche per gli altri eventi che sono accaduti successivamente e accadono tutt'oggi, come dimostrano le migliaia di denunce di cittadini singoli o associati che in tante parti di Italia hanno provato a chiamare in causa Enti o singoli che con i loro comportamenti hanno determinato o avrebbero potuto prevenire e scongiurare piene, rotture di argini, frane e allagamenti o che avrebbero dovuto dare risposte nel dopo disastro e non lo hanno fatto o lo hanno fatto producendo distorsioni e ingiustizie.

L'esito è praticamente sempre lo stesso: nel pantano normativo che frammenta le competenze e nella farraginosità delle procedure di indagine, fra compiacenze, falsa coscienza e inefficacia dell'azione giudiziaria, l'esito dell'archiviazione o delle assoluzioni sono la regola piuttosto che l'eccezione.

Se i dati dell'ultimo mezzo secolo sono impressionanti, lo sono ancora di più quelli che testimoniano l'aumento dei fenomeni alluvionali e da dissesto idrogeologico che, anche per effetto delle profonde trasformazioni climatiche, stanno colpendo nell'ultimo decennio in maniera diffusa il Paese concentrandosi su alcune aree dove maggiore è l'impatto con i ritardi degli interventi, l'aumento della pressione antropica, un uso irresponsabile del territorio e dove sono venuti meno gli interventi di manutenzione e riordino.

Negli ultimi 50 anni passando da una popolazione di circa 50 milioni di abitanti ad una di oltre 60 milioni di abitanti (+24%) il consumo del suolo in Italia si incrementa del 156% saltando da 8.000 kmq a oltre 20.000 kmq, con una media di consumo del suolo negli ultimi 5 anni di circa 8mq al secondo.

Molto del suolo consumato è proprio nelle aree di valle e di piana lungo i corsi d'acqua, dove non solo i normali deflussi idrici sono ostacolati da opere e manufatti ma dove viene sottratto prezioso terreno capace di assorbire l'acqua piovana che, così, aumenta la velocità e la forza di impatto con il territorio provocando esponenzialmente danni sempre maggiori agli insediamenti umani.

Nel mentre in questo periodo si sono ampliati gli insediamenti dal punto di vista degli abitati, degli opifici industriali, commerciali e produttivi o di servizio e delle infrastrutture viarie, le reti regolatrici di vaste aree dei bacini fluviali come quelle attrezzate dai canali e dalle infrastrutture di servizio all'agricoltura sono spesso rimaste tarate a un modello di gestione dell'uso agricolo del territorio superato dalle dinamiche della crisi del modello agricolo.

Accade, così, che in vaste aree agricole delle pianure fluviali la rete delle infrastrutture per la gestione idrica (dighe, canali dei consorzi di bonifica, ecc..) non solo non riesce a regolare adeguatamente il rapporto con la acque ma contribuisce ad accrescere i problemi per la diffusa incapacità di assicurare le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria di cui ci sarebbe sempre più bisogno.

Se i problemi del rapporto fra agricoltura e assetto idrogeologico esplodono in maniera eclatante nelle zone di piana con danni enormi accusati dal comparto proprio nelle aree economiche "dell'agricoltura intensiva" (aree rurali della Sardegna, Maremma, Foci dei fiumi della Basilicata, pianure del Veneto e dell'Emilia, ad es.), la crisi generale della funzione produttiva dell'agricoltura italiana, che ha uno dei suoi indicatori nell'abbandono delle attività di uso e gestione agricolo soprattutto nelle aree interne e di montagna (con la desertificazione degli insediamenti umani, la mancata gestione dei boschi, dei pendii delle colline, dei tratti alti dei corsi dei fiumi e dei versanti a rischio idrogeologico), incide in maniera determinante sugli effetti che i fenomeni alluvionali hanno a valle.

Profonde trasformazioni nel territorio, nelle modalità di uso del suolo, nel suo assetto idrogeologico e nel rapporto con i corsi d'acqua che lascia i territori a rischio idrogeologico esposti in maniera pericolosissima ai fenomeni indotti dalle trasformazioni climatiche profonde in atto. Al netto del dibattito scientifico fra "tropicalizzazione" e "estremizzazione" del clima, l'aumento di un grado di temperatura media in Italia ci consegna dati dell'evidenza ormai acquisiti: diminuzione delle precipitazioni invernali, aumento di quelle estive concentrate in fenomeni intensi e rapidi che possiamo definire "estremi". È evidente che se la tendenza alle modificazioni climatiche dovesse consolidarsi, come dicono gli indicatori che descrivono il rischio di aumento della temperatura legato all'effetto serra indotto dall'aumento della CO2 nell'atmosfera,

l'impatto su un territorio come quello italiano (con poche aree di piana incastonate nel 75% del suo territorio montuoso o collinare e con il 5,7% a forte rischio alluvioni e frane) non può che essere sempre più devastante.

Si impongono interventi dunque di messa in sicurezza, prevenzione, riordino e di ripensamento della stessa modalità del rapporto fra le attività umane e l'uso del suolo.

Interventi che, per la parte della messa in sicurezza, sono valutati in circa 40 MLD di € e che, se realizzati, potrebbero portare al Paese il contributo di risorse importanti non solo per garantire la sicurezza sociale, ambientale ed economica delle comunità evitando che grandi patrimoni economici investiti nelle aree a rischio si disperdano e distruggano ad ogni alluvione o frana ma per realizzare un grande piano per il lavoro utile.

Il Piano per la messa in sicurezza idrogeologica del territorio può essere per il Paese un volano decisivo per la ripresa economica favorendo investimenti, producendo lavoro buono e innescando una nuova fase di manutenzione successiva che non potrebbe che stabilizzare ulteriormente la buona occupazione.

È chiaro che vanno fatte scelte e investite risorse per la messa in sicurezza e la prevenzione e che vanno fatte in un quadro coerente. A che servirebbe stanziare miliardi per la messa in sicurezza e la prevenzione mentre si continuano a finanziarie grandi opere inutili che cementificano il territorio o non si mette mano al quadro normativo generale sulla gestione delle aree a rischio e del territorio?

Ad oggi (fine del 2014) il Governo Nazionale, dopo aver previsto inizialmente una spesa di soli 180 Mln di € per un triennio per il dissesto idrogeologico (con le Regioni che riducono ancor meno le loro previsioni di spesa nel settore), sulla spinta dell'ennesima ondata di emozione per nuovi morti e le cronache di altri miliardi di Euro di danni, annuncia un piano straordinario per diversi miliardi di € che, se dovesse essere realmente messo in campo, dovrà essere verificato anche per capire non solo le quantità finanziarie previste ma, soprattutto, la coerenza nel quadro di una svolta vera nelle politiche di gestione e sviluppo del territorio.

Se, questo, è un primo importante obiettivo per noi vi è un secondo motivo non meno urgente: quello di interrompere l'odiosa pratica della politica di discrezionalità nella decisione su come si interviene durante e dopo le emergenze.

Negli ultimi dieci anni ed in particolare dal 2011 quando il Governo del tempo smantellò di fatto il fondo nazionale introducendo la "tassa sulle disgrazie" (poi dichiarata incostituzionale ma non sostituita da altro) che imponeva ad ogni regione di pagarsi i suoi danni, ogni alluvione e disastro idrogeologico ha avuto una risposta diversa.

Sta accadendo, così, che alcune misure si applicano in alcuni casi, altre non si applicano e che, addirittura, alcune comunità abbiano riconosciuti gli stati di calamità in tempi celeri altre non li hanno affatto (come è il caso clamoroso dell'Alluvione negata di Sala Baganza) o per averle devono attendere tempi incredibilmente lunghi.

Accade, addirittura, che nella stessa Regione più alluvioni avvenute in diversi momenti dell'anno abbiano risposte diverse e che i cittadini colpiti hanno trattamenti diversi anche solo a pochi mesi e pochi chilometri di distanza. La Regione Toscana ne è un esempio concreto per come si sia potuto determinare che alluvioni diverse accadute in un contenuto arco di tempo (Elba, Maremma, Lunigiana) abbiano avuto risposte operative diverse.

Situazione intollerabile giustificata dalle logiche dell'emergenza che la politica contratta di volta in volta e i

cui risultati sono legati più alle convenienze politiche del momento, alla capacità ed alla forza dei gruppi dirigenti locali di contrattare con il potere centrale i provvedimenti e le risorse, ed all'attenzione che di volta in volta i media riservano agli episodi.

Questa situazione ci mette di fronte a due problemi insopportabili: il fatto che i cittadini colpiti non sanno mai con certezza cosa devono attendersi in termini di risposte (introducendosi discriminazioni antidemocratiche fra "Alluvioni di serie A, B e Z" a seconda di dove vivi e dell'interesse della politica a dare risposte) e, comunque, il dato per cui, passata l'emergenza, generalmente le risposte "a regime" o non arrivano o arrivano con una lentezza e limitatezza che nei fatti condannano le attività economiche e le famiglie che hanno subito i danni ad aggiungere alla crisi economica generale anche quella di non potersi risollevare per i danni subiti.

In alcune aree del Paese il fenomeno della mancanza delle risposte in termini di risarcimenti a chi ha subito i danni è tanto grave da arrivare, per esempio in Basilicata, a far dire al Ministero degli Interni nella sua Relazione sullo stato della legalità e della giustizia al Parlamento che "il rischio maggiore di penetrazione dei fenomeni criminali è legato al rischio usura indotto dai ritardi con cui si danno risposte per le alluvioni".

Questa cultura dell'emergenza e della discrezionalità non interviene solo dopo i disastri idrogeologici ma incide anche nella qualità e nella capacità della Protezione Civile chiamata ad assicurare le prime risposte.

Il Commissario alla Protezione Civile, Franco Gabrielli, che pure ha garantito con la sua gestione una fase nuova contribuendo a superare l'approccio da Società per Azioni organizzatrice dei grandi eventi e grande "Appaltificio" senza controlli (che ha permesso il manifestarsi di fenomeni corruttivi gravissimi), ha più volte denunciato come solo nella sua gestione (tre anni) la disciplina che regola la macchina delicata dei primi interventi sia stata modificata ben 4 volte e (sono sue parole) "sempre in peggio".

Non possiamo non assumere, dunque, il superamento della cultura dell'emergenza e della discrezionalità come un terreno di iniziativa su cui pesare la volontà della politica e delle classi nell'affrontare i problemi del dissesto idrogeologico per più del tempo effimero in cui i riflettori dei media rimangono accesi sulle emergenze.

Sappiamo bene, però, che le risposte a questi problemi strategici non possono venire solo dalle classi dirigenti ma devono coinvolgere in un profondo cambiamento culturale la consapevolezza generale dei cittadini chiamati con le loro scelte e i loro comportamenti ad assumere i cambiamenti necessari.

Il modo come viene gestito il territorio e il suolo non dipende solo dalle azioni di governo dei Sindaci, delle Regioni e Nazionale ma anche dai comportamenti e dalla responsabilità dei singoli e delle comunità a cominciare da quelle che vivono lungo le aree fluviali ed a rischio idrogeologico.

Assumiamo a fondamento della nostra iniziativa la priorità di ricostruire la coscienza del corretto rapporto con il territorio, di promuovere la cultura della gestione sostenibile delle aree a rischio, di un impegno a conformare azioni e stili di vita verso modelli di produzione, gestione, uso del suolo e del territorio che permettano di ricostruire un corretto rapporto con i fiumi e le aree a rischio idrogeologico.

Per noi l'azione di promozione culturale, informazione e il coinvolgimento delle comunità e dei cittadini nelle scelte sono aspetti decisivi per uscire dall'emergenza e superare i problemi indotti da un distorto modello sociale e di gestione delle aree a rischio.

Ripartire dal basso, dal coinvolgimento delle comunità è garanzia di tenuta nel tempo di una nuova

pedagogia popolare che favorisca l'inclusione ed il protagonismo dei cittadini rafforzandone la qualità democratica. Per questo assumiamo la scelta di costruire nuovi contratti sociali fra gli attori istituzionali, economici e civili dei territori a rischio idrogeologico come terreno della nostra iniziativa.

I contratti di fiume, la partecipazione dei cittadini nelle Commissioni Comunali e Regionali per prevenire le alluvioni e i disastri idrogeologici, la Protezione Civile Partecipata, l'azione di promozione nelle scuole, sono profili su cui siamo convinti si dovrà sviluppare in Italia il protagonismo dei cittadini per rafforzare la capacità di tenuta delle comunità dei fiumi.

Il nostro sforzo di ridefinire il quadro di una iniziativa dal basso delle comunità colpite dalle alluvioni, dalle frane ed a rischio idrogeologico non vive al di fuori dello sforzo più generale per contribuire ad uscire dalla crisi di questo Paese assumendo gli interessi della difesa del territorio, del lavoro, dei diritti, della democrazia ambientale ed economica.

I problemi dei territori delle aree fluviali ed esposti al rischio idrogeologico descrivono solo uno degli aspetti delle crisi territoriali che sono ambientali, di modello economico, sociali e di democrazia.

Le comunità di queste aree sono spesso ferite da problemi ecologici di inquinamento drammatici (proprio in queste aree si sono concentrate pratiche industriali o da sfruttamento intensivo fortemente inquinanti o si sono concentrate attività legali e illegali di stoccaggio di rifiuti).

In queste aree spesso i cittadini devono fare i conti con opere infrastrutturali fortemente impattanti, con un uso del suolo sempre meno legato alla produzione agricola per lasciare il passo a siti di stoccaggio ed impianti di produzione energetica intensivi.

La nostra azione non può che intrecciarsi alle iniziative dei cittadini che si impegnano per affermare un approccio corretto con il territorio e, dunque, ci predisponiamo a collegare il nostro impegno alle vertenze, proposte, iniziative che difendono le comunità tutelandone i diritti, l'ambiente, il lavoro, la salute.

Dedicheremo particolare attenzione a costruire iniziative e campagne comuni con le comunità e le loro associazioni delle aree ferite dai terremoti considerando comune l'impegno per mettere in campo una gestione trasparente ed efficace degli interventi post emergenza e della fuoriuscita dalla cultura dell'emergenza per assumere investimenti e iniziative per la prevenzione.

Così pure consideriamo decisiva la capacità che avremo di sviluppare iniziative comuni con quanti si battono per il disinquinamento dei territori e la loro messa in sicurezza ambientale e per un uso ambientalmente sostenibile e contro l'impatto delle grandi opere.

2. Le finalità e gli obiettivi

A fondamento della nostra iniziativa assumiamo l'obiettivo principale di aprire una vertenza fra le comunità colpite dalle alluvioni e dai disastri idrogeologici ed i Governi Nazionale e Regionali per ottenere un profondo cambiamento nel modo come vengono affrontati questi rischi ed ottenere, finalmente, riposte che le mettano in sicurezza e il rispetto del diritto ad una vita degna.

Otto le finalità di fondo che ispirano la nostra azione:

- contribuire a determinare un rapporto corretto delle comunità dei fiumi con i territori fluviali, dei corsi d'acqua e delle aree a rischio idrogeologico facendo avanzare la consapevolezza e la responsabilità civile e sociale;
- promuovere il coinvolgimento delle comunità e delle istituzioni nella definizione, applicazione e monitoraggio delle scelte politiche di governo dei territori fluviali ed a rischio idrogeologico;

- promuovere e sostenere il protagonismo responsabile dei cittadini e la loro capacità di far valere la loro voce e i propri diritti nelle sedi istituzionali e politiche sia garantendo l'applicazione degli strumenti di partecipazione previsti dalle normative esistenti sia proponendone e promuovendone altri;
- promuovere presso il legislatore la semplificazione e la ottimazione delle normative e disposizioni in materia di prevenzione in modo da individuare e definire linee di azione e responsabilità certe e ottenere che si realizzino piani di messa in sicurezza, prevenzione del rischio e riordino idrogeologico dotati di adeguate risorse finanziarie ed investimenti che realizzino benessere delle comunità e sicurezza sociale e creino lavoro utile;
- premere nei confronti del legislatore perché si esca dalla cultura dell'emergenzialità con cui si affrontano gli interventi durante e dopo gli eventi alluvionali o i disastri idrogeologici per ottenere una riforma della Protezione Civile (per la Protezione Civile Partecipata) e un sistema normativo chiaro e trasparente che assicuri certezze e trasparenza a quanti sono colpiti dalle alluvioni e dai disastri ambientali;
- promuovere l'accertamento delle responsabilità e la certezza dell'azione giudiziaria nei confronti di responsabilità individuali e collettive come fondamento per una nuova stagione di trasparenza e di tutela del diritto dei singoli e delle comunità lese;
- promuovere e stimolare la nascita di un protagonismo delle istituzioni di territorio delle realtà a rischio idrogeologico favorendo il collegamento fra di loro e la relazione con i comitati e le realtà di base dei cittadini;
- collegare le iniziative per la messa in sicurezza delle aree fluviali ed a rischio idrogeologico allo sforzo più generale di difendere le comunità difendendo l'ambiente, i diritti, la salute, il lavoro, la democrazia;
- sostenere e rafforzare la costruzione di reti e di iniziative dal basso di varia natura anche contribuendo a diffondere la cultura della partecipazione, della responsabilità e della solidarietà e dei principi di trasparenza;

A questi fini sviluppiamo la nostra iniziativa:

- chiedendo ed aprendo tavoli di confronto e contrattazione con le istituzioni e la politica a tutti i livelli;
- chiedendo ed aprendo interlocuzioni con istituzioni e soggetti politici territoriali, regionali, nazionali ed europei per promuovere gli obiettivi;
- sostenendo i diritti dei singoli e delle comunità di fronte alle responsabilità collettive o personali sia promuovendo azioni di sensibilizzazione nei confronti degli organi inquirenti e giudicanti, sia nei confronti del legislatore, sia appoggiando e sostenendo azioni di tutela legale dei diritti delle comunità e dei singoli colpiti;
- attuando tutte le forme e gli strumenti previsti dalle attuali norme per far valere il diritto dei cittadini e delle comunità di esprimere pareri, avanzare proposte, ricorrere contro decisioni come, per esempio, prevedono le norme previste dalla legge 349/86 e i protocolli della Convenzione Aarhus;
- costruendo iniziative di mobilitazione territoriale e nazionale per raggiungere gli obiettivi;
- promuovendo campagne di informazione e controinformazione;
- promuovendo iniziative di sensibilizzazione del mondo dei media, della comunicazione e della

cultura

- promuovendo e gestendo iniziative di promozione sociale e culturale;
- promuovendo iniziative per ricondurre alla trasparenza le molte azioni di raccolta fondi che si conducono nel Paese a favore di alluvionati e colpiti da disastri ambientali al fine di verificare e monitorare abusi, usi distorti e strumentali della solidarietà che mai può sostituire la responsabilità istituzionale garanzia di democrazia;
- promuovendo proposte di legge regionali e nazionali e agendo per la loro realizzazione nei confronti dei decisori politici e mobilitando i cittadini
- chiedendo la realizzazione di spazi istituzionali partecipati e condivisi e strumenti di coinvolgimento dei cittadini e promuovendo il protagonismo civile
- promuovendo la produzione ed elaborazione di progetti territoriali e tematici
- promuovendo strumenti di approfondimento scientifico e tecnico, coinvolgendo competenze tecniche, culturali e scientifiche e favorendo la diffusione dei saperi e delle conoscenze
- promuovendo lo sviluppo di un dibattito nel Paese e nei territori sui temi
- promuovendo e gestendo reti di scambio di esperienze e di azione diretta e di solidarietà
- promuovendo e gestendo strumenti utili a raggiungere gli obiettivi (centro documentazione, team di comunicazione, piattaforme web, ecc..)
- promuovendo e stimolando una rete di Comuni e Istituzioni di Territorio delle Aree Alluvionate per favorire lo scambio fra esperienze istituzionali e la comune iniziativa in collegamento con le attività, le esperienze e le proposte dei cittadini

3. Autonomia del movimento, metodo e gli strumenti di lavoro

I componenti di Maipiù fondano il proprio metodo di lavoro sulla costruzione di una comunità impegnata a liberare gli uomini e le donne che vivono nelle aree a rischio idrogeologico dagli ostacoli e impedimenti che ne condizionano la qualità della vita e i diritti collettivi e individuali.

Il metodo di lavoro e di relazione è, dunque, improntato alla condivisione, la solidarietà e l'impegno a preservare, tutelare e rafforzare lo spazio comune di questa rete e movimento, prezioso per il raggiungimento degli obiettivi che ci siamo posti e ci porremo

Il raggiungimento degli obiettivi e delle finalità del movimento è esso stesso obiettivo politico che Maipiù persegue in autonomia ispirandosi alla Costituzione Italiana, ai Principi della solidarietà e della democrazia ed a criteri di integrazione, solidarietà e convivenza all'interno delle comunità. Maipiù, conseguentemente, è soggetto dal profilo sociale, culturale e politico autonomo da qualsiasi condizionamento esterno di carattere politico ed in particolare da qualsiasi formazione partitica od elettorale.

Il metodo di lavoro.

Questo documento fondativo fissa i principi condivisi e le finalità su cui gli aderenti a Maipiù definiscono l'edificazione della propria comunità.

Declina, al tempo stesso, la prospettiva ispiratrice della nostra azione (l'ambito dentro cui lavoriamo per dare forma allo spazio comune che tenga insieme comunità, esperienze, persone e movimenti sollecitando una forte iniziativa capace di cambiare il quadro immobile di risposte che non arrivano) e chiama alla partecipazione ed al protagonismo per dare vita al più ampio e inclusivo movimento sociale e

culturale capace di incidere politicamente e culturalmente.

Lungo le direzioni strategiche delineate dal documento si formeranno proposte, progetti ed iniziative per dare sostanza al percorso concreto e raggiungere gli obiettivi fissati.

Con l'obiettivo della crescita del movimento e di una rete capaci di incidere socialmente e politicamente, saranno, dunque, articolate scelte tattiche che di volta in volta, verranno rapportate alle possibilità materiali che saranno disponibili, allo stato dello sviluppo degli obiettivi, all'avanzare nelle comunità colpite e nel resto della società della consapevolezza e della condivisione degli obiettivi in un costante lavoro concreto di cura del movimento sulla base di principi e metodi di lavoro condivisi.

Nella consapevolezza delle difficoltà, persino del carattere "ambizioso" delle questioni che poniamo a noi stessi, predisponendoci a scelte "tattiche" per raggiungere gli obiettivi e guardando, conseguentemente, all'obiettivo generale della crescita del movimento, consideriamo la costruzione di un'Agenda Comune di iniziative che scandisca i passi concreti che compiremo come il primo degli obiettivi di lavoro

Nostra particolare cura e attenzione è nell'includere e coinvolgere i cittadini delle aree colpite o a rischio sviluppandone il protagonismo e la partecipazione.

Maipiù è rete e movimento delle comunità dei fiumi e del popolo degli alluvionati e, conseguentemente, conforma il suo metodo di lavoro allo scambio in rete ed all'obiettivo di produrre movimento intorno a proposte che vengono assunte al suo interno.

In quanto movimento fissa obiettivi territoriali e nazionali, organizza iniziative, eventi, proposte, campagne e mobilitazioni.

In quanto rete organizza lo scambio fra i diversi soggetti che ne fanno parte e fra le comunità coinvolte e favorisce la socializzazione delle esperienze, lo scambio e la realizzazione di iniziative comuni.

Le adesioni

Fanno parte della Rete Maipiù i Comitati dei cittadini sorti in occasione delle alluvioni, le Associazioni e i Soggetti Costituiti nazionali e territoriali che sviluppano in tutto o in parte la loro iniziativa sui temi del rischio idrogeologico, le singole persone che si riconoscono nei suoi obiettivi e nei documenti pubblicati nel sito ufficiale.

L'adesione a Maipiù viene iscritta alla pagina web dedicata nel sito dove vengono composti tre elenchi aderenti: quello di Comitati Territoriali, quello delle Associazioni Nazionali e quello dei singoli.

Gli strumenti e il loro uso

Al fine di coordinare le proprie attività Maipiù si dota di strumenti di comunicazione web (forum, mailinglist, ecc..) e promuove riunioni ed incontri territoriali tematici e di coordinamento.

Maipiù si dota di un'assemblea di cui fanno parte tutti gli aderenti e di un Coordinamento composto di un numero capace di garantire l'efficacia del suo funzionamento e composto al suo interno di almeno il 50% più uno di componenti espressione dei Comitati degli alluvionati e per la rimanente parte di espressioni delle Associazioni/Soggetti organizzati nazionali o territoriali che si occupano di assetto idrogeologico e di singole persone.

Compito del Coordinamento è quello di gestire le Campagne e il funzionamento della Rete in funzione della discussione e delle decisioni assunte collegialmente operando per la realizzazione delle stesse.

Ogni Comitato/Soggetto che interviene nella rete mantiene la propria autonomia e responsabilità politica, organizzativa, finanziaria e socializza nel movimento condividendo le campagne, iniziative comuni che vengono concordemente assunte.

Maipiù considera i soggetti attivi sul territorio come ricchezza e risorsa decisiva a far avanzare il protagonismo e la responsabilità delle comunità e dei cittadini ed opera per rafforzarne la tenuta, la presenza e la capacità di iniziativa supportandoli con strumenti ed iniziative.

Maipiù considera, anche, importante e decisiva la capacità delle singole realtà e delle comunità di assumere obiettivi e iniziative comuni e di far avanzare più complessivamente nel Paese la proposta di una forte iniziativa per una fase nuova nella gestione dei problemi legati al rischio idrogeologico.

Essendo, inoltre, decisiva la capacità di rappresentare agli interlocutori/controparti politici e istituzionali le proposte e le istanze prodotte dalla Rete lungo le sue iniziative di movimento la Rete si dota di Portavoce (che possono essere fino ad un massimo di tre e possono essere, ove si ritenga opportuno, anche a rotazione).

La funzione del/i Portavoce è quella di rappresentare l'unità e la totalità della rete all'esterno e si espliciterà nel rappresentare le questioni su cui all'interno c'è accordo e condivisione.

La funzione di Portavoce è incompatibile con ruoli di direzione politica in formazioni elettorali di qualsiasi natura.

La formazione delle decisioni all'interno della rete passa per una fase di discussione interna esplicitata per punti e obiettivi e, preferibilmente, opera con il metodo del consenso la cui ricerca viene posta a base del confronto interno.

La ricerca del consenso sulle questioni strategiche e della mediazione fra punti di vista ed esperienze diverse è assunto come metodo fondativo e, solo dopo che la discussione abbia esplicitato eventuali punti di vista diversi e si dovesse arrivare ad assumere decisioni a maggioranza si opererà, comunque, dando conto delle differenze di opinioni per favorire un clima di crescita, collaborazione e integrazione delle esperienze e delle diversità.

Maipiù dopo averne discusso decide, di volta in volta, su singole questioni e/o su obiettivi e iniziative generali, di dare vita ad alleanze strategiche e tattiche dando mandato al Coordinamento di realizzarle.

Maipiù adotta lo strumento dell'inchiesta come metodo di lavoro attorno cui costruire dei gruppi di lavoro interni che elaborano dei Dossier su cui approfondire le questioni (Protezione civile, Istituzionale, Proposte di Legge, Censimento delle Alluvioni e Archivio documentale, ecc.).

Maipiù si dota di un Ufficio di Comunicazione che collabora con i territori e i/Il Portavoce per far avanzare la socializzazione di informazione e campagne di comunicazione all'interno della Rete e verso l'esterno.

Il sito Maipiù (<http://maipiu.eu>) è l'organo ufficiale della Rete attorno cui viene costruita una piattaforma web avanzata per utilizzare al massimo gli strumenti messo a disposizione dalle nuove tecnologie.

L'attività svolta a nome della rete Maipiù è su base volontaria e, per sostenerne i costi (spese vive) viene istituito un conto corrente con una campagna di sottoscrizione gestito da un Tesoriere nominato e delegato all'interno del Coordinamento.

Maipiù convoca almeno una volta all'anno la sua Assemblea plenaria ed almeno due volte all'anno il suo Coordinamento.

Altre riunioni, consultazioni ed assemblee possono essere convocate in rete utilizzando gli strumenti della piattaforma web (streaming, forum, ecc..) previa comunicazione e diffusione nei canali comunicativi della rete.

Questo documento, è pubblicato nel sito maipiu.eu e ratificato nella riunione del 30 novembre 2014 a Roma.